

Mario Dentone

UN GRIDO TACIUTO
(L'ultimo falò di Cesare Pavese)

atto unico

prefazione di
Graziella Corsinovi

**a Claudio Magris
dallo stesso mare
dell'amicizia più vera**

*“...il fiume della Storia
trascina e sommerge le piccole storie individuali,
l'onda dell'oblio le cancella dalla memoria del mondo;
scrivere significa anche camminare lungo il fiume,
risalire la corrente, ripescare esistenze naufragate,
ritrovare relitti impigliati sulle rive e imbarcarli
su una precaria arca di Noè di carta...”*
(C.MAGRIS, *Utopia e disincanto*, Milano, Garzanti, 1999)

PER RITROVARE IL VERO PAVESE

Speriamo che adesso, a cinquant'anni dalla morte di Cesare Pavese, i cassetti delle omertà, delle paternità politiche, dei blocchi contro le vere verità scomode perché in grado di demolire le verità filtrate e costruite, siano finalmente tutti aperti. E speriamo anche che quei famosi *pettegolezzi*, spesso ufficializzati e legittimati dall'alto di accademiche elucubrazioni e sotto sotto alimentati da squallide voglie da rotocalco, si siano esauriti nella loro originaria inutilità. E ancora speriamo che il pur affascinante e, ma sì, a suo tempo inevitabile mito pavesiano della mia generazione, abbia ormai lasciato il posto al sereno pensiero critico e di lettura verso il grande autore che sarebbe bello definire ancora, come egli stesso amava dir di sé, *l'uomo libro*.

Certo per Pavese, (ma in fondo è così per ogni autore, anche se per Pavese in modo particolare) non si può disgiungere la vita dall'opera, e viceversa: dall'infanzia come scoperta del primordiale e del selvaggio alla gioventù di studi e di amicizie torinesi, dai sogni d'amore ai fallimenti di quei sogni, dalle delusioni politiche e letterarie al sipario finale del suicidio, e così via. No. Il pettegolesso però è ben altro: è curiosità, morbosità pilotata dalla mente maliziosa e non costruttiva verso una propria preventivata verità da cercare a ogni costo e divulgare per fare colpo. No. Tutto questo va rifiutato e gettato. E' piuttosto questione di equilibrio fra pagine e vita, fra autore e persona. D'altro canto come si fa a leggere e amare, anche solo a concepire, un Pavese senza Santo Stefano Belbo e senza Torino come contraltare, senza il liceo D'Azeglio e senza l'Einaudi, senza il Po e senza Brancaleone Calabro? E senza il suicidio inteso come tappa umana, prima di sconfitta, poi di vendetta, quindi di maturità e infine di solitudine e demolizione, sia di uomo sia di scrittore? Non ci sarebbe Pavese, punto e basta, checché possano storcere il naso formalisti, strutturalisti, e tutti gli "isti" di moda, figli e nipotini di tutti i "padri Bresciani" d'oggi che hanno solo cambiato nome. Se Gramsci avesse previsto che i più rigidi e inquadrati padri Bresciani d'oggi sarebbero stati proprio i suoi epigoni e nipotini!... Come già scrissi per Proust, io sto con Sainte-Beuve, e sono convinto che proprio lui, Proust, il "je" della *Recherche*, suo acerrimo nemico, ne fosse in realtà l'esatta dimostrazione.

Il mio rapporto con Pavese data dai diciannove anni delle prime svogliate letture per la maturità scolastica. Confesso l'iniziale istintiva attrazione verso il "suicida", il senso intimo di ammirazione quasi eroica, fino a costruire nella mia mente, come in quella di molti miei coetanei, il famoso... mito. Ed è stata, la mia, la generazione dei miti. Tutto diventava mito, e ognuno aveva il suo: Pavese come Hemingway, Dylan come la Baez, Tenco come Celentano, Che Guevara come Kennedy, Martin Luther King e Mao, Cassius Clay e Pelè, i Beatles e i Rolling Stones, lo stesso Giovanni XXIII, e così sui ricordi che non finiscono. Ed era bello, in fondo, soprattutto al raffronto con l'oggi dove i miti sono soltanto lampi inafferrabili di pochi giorni, e dunque falsi miti. Ed era giusto, perché vergognarsene? Poi, con gli anni, diciamo pure con l'emozione del ricordo di quelle stagioni, quei miti si sono archiviati in noi, sono la nostra maturità, ma oggi ci appartengono come storia e come cultura, e ripensarli, rileggerli, ascoltarli ci piace, e ci dà ancora, soprattutto, emozione, quasi una rivincita su questa stupida e insieme cinica quotidianità.

Ho dunque ripreso tutto, a oltre trent'anni di distanza, le vecchie edizioni economiche (allora proprio non avevo soldi e un libro mi costava una settimana di salti mortali sui resti della spesa di mia madre che, figlio meraviglioso, insisteva per fare) malconce e piene di sottolineature, ho recuperato saggi, miei e di altri, articoli di giornali raccolti in trent'anni, biografie più o meno documentate, ho riletto con l'identica rabbia di venticinque anni fa l'assurdo "non Pavese" del lavoro teatrale di Lajolo e Fabbri, messo in scena da un pur straordinario Luigi Vannucchi, egli stesso in tutto e per tutto tragicamente Pavese, fino all'identico suicidio in totale transfert. Ho ricominciato a lavorare, ed è stato bello, perché quel mito giovanile ha lasciato il posto all'autore lieve, solitario, taciturno, i cui versi sono sempre straordinariamente nuovi, e le cui pagine sono sferzate di lacerante verità contro l'oggi di sempre.

Voglio dedicare un pensiero particolare a due amici che in questi anni ho frequentato, ai quali ho voluto sinceramente bene (e sono certo che anche loro me ne hanno voluto, bastava vedere come ogni volta mi accoglievano). Nuto, Pinolo Scaglione, il falegname del Salto, col quale gli appuntamenti erano alle 15,30 in laboratorio, proprio come avveniva con Pavese. Sedevamo presso il bancone di lavoro, vicino alla finestra che guardava Gaminella, a parlare e dare la caccia alle mosche contro il vetro inondato dal sole o rigato di pioggia. Poi padre Baravalle, che mi riceveva nel salottino del cortile del collegio degli Emiliani, a Nervi, e che mi affidò un giorno fotocopia di quella splendida lettera del '49 nella quale Pavese gli prometteva una visita in Liguria. Promessa non mantenuta. E padre Baravalle se n'è andato in silenzio proprio in questo Febbraio, e pochi giorni prima di apprendere la notizia dai giornali, a esequie avvenute, gli avevo scritto una lettera per annunciargli che finalmente stavo realizzando questo mio progetto, preannunciandogli che sarebbe stato il primo a vederlo.

E proprio durante la stesura di questo lavoro ecco l'altra notizia triste della morte di Giulio Einaudi...Un uomo straordinario. Lo incontrai per caso, un grigio e freddo pomeriggio torinese mentre andavo in casa editrice a trovare un amico, Ernesto Franco. Lui, Einaudi, entrò soltanto dopo avere galantemente fatto passare avanti, con un sorriso dei suoi e un lieve inchino, mia moglie. Una breve sosta per una stretta di mano di presentazione e uno scambio di saluti, un arrivederci e auguri...Lo rividi passeggiare pochi minuti dopo, elegante nel suo abito grigio, le mani dietro la schiena, lento, solitario, fra le bianche porte che davano sui corridoi...Gli stessi corridoi percorsi a grandi passi da quell'infaticabile lavoratore di libri che era Pavese...

Dovrei qui ringraziare, per mettermi la coscienza a posto, parecchie decine di persone, ma mi limito a nominare coloro che in questa specifica fatica mi hanno sostenuto, a partire da Giorgio Bàrberi Squarotti, amico preziosissimo, con le sue lettere incoraggianti per riproporre il "nostro" Pavese, a Franco Vaccaneo, e con lui il Centro Studi Cesare Pavese e il Comune di Santo Stefano Belbo, per l'accoglienza sempre riservatami. Ringrazio inoltre Franco Pappalardo La Rosa, egli stesso studioso di Pavese, per essersi reso mio tramite presso la signora Rosa Bianca Cernuschi, titolare dell'albergo Roma-Rocca Cavour di Torino, che gentilmente e con grande sensibilità si è resa disponibile e ha confermato che fu suo padre ad aprire la porta della stanza dove Pavese giaceva suicida, quella domenica 27 Agosto 1950, e soprattutto ci ha permesso di chiarire il confuso mistero di quella camera: era infatti la numero 49, e non la 43, come sempre scritto e trascritto. Grazie anche a lei.

E ringrazio infine, in stretto rigore alfabetico, Giancarlo Borri, Giovanni Carteri, Graziella Corsinovi (*colpevole* in buona misura del mio ingresso nel mondo teatrale), Liana De Luca, Elio Gioanola, Marziano Guglielminetti, Angelo e Stefano Jacomuzzi (amici cari che ci hanno lasciati in questi anni), Lorenzo Mondo, per i testi, gli incontri ai convegni pavesiani, le discussioni e gli scambi amichevoli di pareri.

Le poesie lette e recitate nel corso dell'opera sono tratte da *Poesie edite e inedite*, a cura di Italo Calvino, Torino, Einaudi, 1962, mentre lettere e brani delle stesse, sono tratti da *Lettere 1926-1950*, a cura di Lorenzo Mondo e Italo Calvino, Torino, Einaudi, 2 voll., 1968. Preciso inoltre che quanto raccontato da Bona Alterocca in scena è la fedele trascrizione di brani tratti dal suo volume *Cesare Pavese, Vita e opere di un grande scrittore sempre attuale*, Aosta, Musumeci, 1985.

m.d.

Cesare Pavese :

... “una persona non la si conosce davvero,
non la si *comprende* dentro di noi, se non quando è morta”
(lettera a Remo Giaccherio, Agosto 1931)

... “Val la pena esser solo, per essere sempre più solo?”
(da “*Lavorare stanca*” 2°, raccolta omonima)

“Si rimanda sempre la decisione sapendo-
sperando, che un altro giorno, un'altra ora
di vita potrebbero essere affermazione,
espressione di un'ulteriore volontà che,
scegliendo la morte, escluderemmo. Perché
insomma -parlo di me- si pensa che ci sarà
sempre tempo. E verrà il giorno della morte
naturale. E avremo perso l'occasione di fare
per una ragione l'atto più importante
di tutta la vita”.

(da **Il mestiere di vivere**, 30 Novembre 1937)

“Amore e poesia sono misteriosamente legati,
perché entrambi sono desiderio di esprimersi,
di dire, di comunicare. Non importa con chi”.
(*Idem*, 12 Agosto 1940)

“Io sento un solo dovere letterario verso
questi nuovi lettori, che sono poi tutti gli
uomini: insegnar loro a leggere e,
affinché leggere non sia tempo perduto,
dargli da leggere quanto di meglio, di
più ricco, di più giusto si sa scrivere”.
(da *L'influsso degli eventi*, **Saggi Letterari**, 1946)

... “Io ormai vivo a visiera calata con tutti”...
(lettera a Bianca Garufi, 27 Marzo 1946)

“Lei dice che le cose vanno male nel campo
della letteratura: è un discorso che si fa da
quando esiste la letteratura, e non significa
nulla. Che i giovani siano presuntuosi e
dilettanti è evidente; ma sono mai stati diversi?”

In questo mestiere -che è un mestiere-
cento e più devono perdere l'anima, perché
uno solo di tanto in tanto si santifichi”.

(lettera a Eraldo Miscia, 30 Settembre 1946)

“Essere qualcuno è un'altra cosa, -dissi piano-
Non te l'immagini nemmeno. Ci vuole
fortuna, coraggio, volontà. Soprattutto
coraggio. Il coraggio di starsene soli come
se gli altri non ci fossero e pensare soltanto
alla cosa che fai. Non spaventarsi se la gente
se ne infischia. Bisogna aspettare degli anni,
bisogna morire. Poi dopo morto, se hai
fortuna, diventi qualcuno.”
(da **La casa in collina**, 1948)

“Voleva stare sola, voleva isolarsi dal baccano; e nel suo ambiente non si può star soli, non si può far da soli se non levandosi di mezzo”.
(da *Tra donne sole*, 1949)

... “Vivere senza scrivere non vivo”...
(lettera ad Aldo Camerino, 16 Giugno 1950)

“E’ da lungo tempo che ho capito che il mio destino è abbracciare le ombre”
(lettera in inglese a Doris Dowling, 6 Luglio 1950)

Spigolature critiche: (in ordine alfabetico)

Bona ALTEROCCA : ... “l’intellettuale Pavese incominciava a non ritrovarsi più nel nuovo mondo culturale e sociale sorto dalle esperienze della guerra e del primo dopoguerra. Un mondo troppo estraneo alle lunghe attese della sua giovinezza, alle illusioni, alle speranze che non trovavano riscontro nella realtà. Molti altri provarono le stesse delusioni, magari anche più aspre, e seppero superarle. Pavese no, Pavese era troppo stanco per combattere. Si era esaurito alle soglie della maturità, come un frutto troppo spremuto”.

(da *Cesare Pavese*, vedi bibliografia)

Giorgio BARBERI SQUAROTTI : “L’Odisseo di Pavese giunge al paese degli dei, ma per riconoscerne il volto feroce e indifferente, perché sono gli dei di prima della luce e della ragione, quelli della terra e di sottoterra, non quelli che, apollineamente, combattono le tenebre e i morti che vi si annidano”.

(da *Le colline, i maestri, gli dei*, v. bibl.)

Natalia GINZBURG : “Pavese è morto quarant’anni fa. Quelli che l’hanno conosciuto nell’intimo sono ormai pochi: una misera minoranza. Pochi ormai sono in grado di evocarne la fisionomia vera, i gesti, i passi, la voce. Una persona umana è fatta anche di questo: non soltanto delle pagine che ha scritto o delle idee che aveva”.

(da “La Stampa” del 21 Agosto 1990)

Elio GIOANOLA : ... “Il peggior servizio a Pavese lo hanno reso proprio i suoi *amici*, soprattutto quelli di parte marxista, che lo hanno avuto come compagno nelle file del partito e che, malgrado le profferte di stima e di devozione, non gli hanno mai perdonato di essere quello che era, incapace di una fede, pieno di quei dubbi, conflitti, contraddizioni che erano il suo tormento e la sua grandezza”.

(da *Cesare Pavese, la poetica dell’essere*, v. bibl.)

Lorenzo MONDO : “Nella stagione delle sue più radicate verità, delle sue più ferme e limpide suggestioni, si trascina come un animale ferito in una camera d’albergo di piazza Carlo Felice. Là inghiotte il contenuto di numerose cartine di sonnifero; come una commessa delusa in amore, come uno dei suoi personaggi, Rosetta, alla quale, meno impietoso che con se stesso, aveva almeno concesso di volgere l’ultimo sguardo, attraverso i vetri della finestra, al verde della collina.”

(da *Cesare Pavese*, v. bibl.)

Sergio PAUTASSO : “Pavese, in fondo, ha sempre tenuto in bilico la letteratura sulla vita e viceversa. Nel momento in cui la letteratura non ha più assolto al compito di garantirgli un senso alla vita, ha chiuso con entrambe”.

(da *Guida a Pavese*, v. bibl.)

Tibor WLASSICS : ... “la morte di Pavese è il risultato di una nevropatia covata attraverso tutta la vita (quesito medico, dunque, e non di critica letteraria), esasperata e spinta alla crisi, durante la primavera e l’estate del 1950, dall’amore per l’americana Constance Dowling (cui l’ultimo romanzo, *La*

luna e i falò, resta dedicato): la più grave di una lunga serie di sconfitte, da sempre registrate nel diario, -ma non l'ultima, come di solito si afferma".
(da *Pavese falso e vero*, v. bibl.)

Personaggi (in ordine di apparizione) :

- Cameriera Albergo Roma
- Titolare Albergo Roma
- Centralinista Albergo Roma
- Cesare Pavese
- Commissario di polizia
- Agente
- Veritanti (ovvero i pettegoli, 7 persone a carosello, donne e uomini)
- Nuto (Pinolo Scaglione)
- Uomo in soprabito
- Due agenti con l'uomo in soprabito
- Ragazza che legge lettere
- Uomo in nero
- Donna
- Compagni (e amici)
- Sacerdote (padre Giovanni Baravalle)
- Connie (Constance Dowling)
- Doris (Doris Dowling)
- Ragazza a Bocca di Magra
- Giornalista (Bona Alterocca)

La scena è divisa in due (non a metà, poiché il lato sinistro per chi guarda è molto più ampio, mentre quello destro racchiuderà la piccola camera dell'albergo, teatro del suicidio di Cesare Pavese). Fra le due sezioni della scena sarà visibile una paratia con porta. Inizialmente sarà visibile soltanto il lato esterno alla camera, poiché questa sarà oscurata dal sipario parzialmente calato.

(Poca luce, una cameriera, una signorina in camice nero, un signore elegante, ovvero il titolare).

CAMERIERA : E' arrivato ieri pomeriggio, la sera ha chiesto un tè, gliel'ho portato, lui gentilissimo mi ha ringraziato, poi il portiere ha detto che è uscito stamattina ma è rientrato prima di mezzogiorno. Da allora silenzio e porta chiusa.

TITOLARE : La luce è accesa, si vede da sotto la porta.

CENTRALINISTA : Ieri sera, fino a tarda ora, mi ha chiesto continuamente numeri telefonici, qui a Torino, anche uno a Roma... *(Sorridente e scuote il capo fra sé)* Involontariamente, per una interferenza, ho sentito una voce di ragazza che gli ha detto, - non esco con te perché sei un musone e mi annoi-...

TITOLARE : Non facciamo pettegolezzi, su, per favore. Avete sentito colpi, piuttosto? Non so, tonfi? Oggi non ha più chiesto numeri telefonici?

CENTRALINISTA : No, da quell'ultima telefonata del musone, silenzio.

TITOLARE : Va bene, signorina, e vada per il musone, ma non mi sembra il caso di insistere! Insomma, da quanto è chiuso qua?

CAMERIERA : Da almeno otto ore. Già ieri pomeriggio, quando è arrivato, era sudato, pallido...Ma d'altro canto, con questo caldo... Nostro affezionato cliente, il professore...

CENTRALINISTA : Poveretto... così educato, silenzioso...

TITOLARE : Signorina, mica stiamo già facendo il funerale... E' uno scrittore importante, dirigente di casa Einaudi, è un...

CAMERIERA : Ho bussato tre volte, oggi, alla porta, ma nessuno rispondeva, ho accostato l'orecchio, neanche un respiro, poi ho anche provato a chiamare...

TITOLARE : Quando?

CAMERIERA : Anche mezz'ora fa, prima di decidere di chiamare lei. E sono anche andata... *(Tace, come pentita)*

TITOLARE : Andata dove?

CAMERIERA : *(Intimorita)* Beh, signore, ... non sapevo cosa fare, se chiamare lei o provare da sola, o aspettare... E sono uscita... così, per guardare da fuori la... la finestra... E' aperta, e c'è la luce accesa...

TITOLARE : Credo bene, con questo caldo! E dovrebbe essere fine estate!.. Afa, aria irrespirabile, che non si muove. (*Sbuffa, si agita, pur sempre composto e signorile*). Insomma, qui qualcosa dobbiamo fare, apriamo o chiamiamo i carabinieri? No, apriamo... Avanti.

CAMERIERA : Speriamo bene.

TITOLARE : E se poi dovessimo comunque chiamare i carabinieri? Tanto varrebbe...

CAMERIERA : (*Ora più determinata del padrone*) Mi scusi, signore, ma dopo tante ore, qualcosa sicuramente è successo. Non dico che... ma se stesse male e non riuscisse a chiamare aiuto?

TITOLARE : (*Bussa e chiama*) Professore? Professore?! (*Bussa ancora e intanto apre. Scorre il sipario svelando la camera... Luce accesa sul comodino che si proietta sul corpo di Pavese coricato sul letto, una gamba a sfiorare il pavimento, un braccio oltre il petto quasi teso verso il vuoto. Il telefono a parete sopra il comodino. Un tavolino ai piedi del letto, verso il proscenio, e una sedia. Sul tavolino alcuni libri in due pile, e alla parete un calendario a fogli staccabili, grande, che segna Domenica 27 Agosto. Si scorge in fondo, attraverso una porticina aperta, il lavabo con specchio e, accanto, una finestra con un filo di fumo sul davanzale... Entrano il titolare e la cameriera, mentre la centralinista trattiene un urlo e si fa un segno di croce rimanendo sulla soglia. La cameriera scuote Pavese per le spalle.*)

CAMERIERA : (*Quasi ritraendosi*) No! Oh, Madonna santa! Lo sentivo. E' tutto il pomeriggio, qui, in testa, che mi batte l'idea. (*Si fa un segno di croce*) Com'è rigido...E' freddo.

TITOLARE : (*Guardando il cadavere*) Ma come? Professore, ma proprio qui, lei?! Che matto, con quella bella testa di capelli! (*E si passa una mano sulla pelata*) Dottor Pavese? (*Si china su di lui, poi si riscuote all'improvviso e si volta a cercare la centralinista*) Presto, scenda a chiamare la polizia, facciamo le cose in regola! (*La donna corre e sparisce*).

CAMERIERA : (*Prende il libro aperto sul comodino*) Guardi, qui c'è scritto qualcosa...

TITOLARE : (*Si fa dare il libro e legge*) Perdono tutti e...a... tutti chiedo... perdono...(Sospira) Va bene? Non fate...troppi pettegolezzi...Cesare Pavese... (*Posa lentamente il libro com'era sul comodino, guarda a lungo il cadavere e scuote il capo*)... Professore, proprio lei! Così importante e così giovane, così educato...

CAMERIERA : (*Frattanto avvicinatasi al bagno, china sul davanzale*) E questo cos'è? Venga a vedere, signore!

TITOLARE : (*Avvicinatosi*) Dimmi... (*Guarda*) Ha bruciato qualcosa, un foglio da eliminare, chissà, una lettera scritta e non spedita... Si vedono alcune parole, ma bruciate...

CAMERIERA : (*Cercando di decifrare qualcosa*) Vi...vita...non...pensiero... come...cancro...testa...tan...vale...put...innam...

TITOLARE : Il resto è cenere. Lasciamo le cose come stanno, arriverà la polizia, prima o poi...(E proprio in quell'istante due uomini in borghese bussano alla porta della camera, e il titolare si volta e va loro incontro) Prego? Ah, lei è il commissario?

COMMISSARIO : (*Stringendo la mano*) Piacere, lei è il titolare dell'albergo?

TITOLARE : Sì...

COMMISSARIO : (*Rivolto all'agente che lo segue come un'ombra*) Siedi a quel tavolino e scrivi. (*E si avvicina al letto, prende il libro, guarda dapprima la copertina*) I dialoghi con Leucò... con l'accento. (*Guarda l'agente*) Scrivi?

AGENTE : (*Seduto, sta armeggiando ancora per organizzarsi*) Sì, ho iniziato...Ecco, oggi, domenica ventisette di agosto dell'anno millenovecentocinquanta, presso l'hotel Roma e Rocca di Cavour in Torino, piazza Carlo Felice, nella camera numero quarantanove, alle ore?

TITOLARE : Ho aperto alle venti e trenta in punto.

COMMISSARIO : (*Mentre l'agente scrive*) Da quanti giorni era vostro ospite?

TITOLARE : E' arrivato ieri pomeriggio, sabato, verso le due e mezzo. E' uscito stamattina, a quanto mi hanno riferito i dipendenti, è rientrato sul mezzogiorno e non è più sceso.

AGENTE : (*Si rialza contro la spalliera della sedia, come fosse già stanco di scrivere*) Il cadavere è stato rinvenuto alle venti e trenta?

TITOLARE : Beh, quando ho aperto la camera erano le venti e trenta.

COMMISSARIO : Che c'entra questo? Mica è l'ora del decesso? (*Mostrando il libro che tiene ancora fra le mani*) E' lui?

TITOLARE : Sì... (*Si volta alla cameriera sempre china sul lavandino*) Che c'è?

CAMERIERA : Diciannove, venti...(Si volta) Ventidue cartine, sonnifero.

COMMISSARIO : (*Come contrariato*) Come fa a sapere che si tratti di sonnifero e non..?

CAMERIERA : Beh, ci sono qui due confezioni vuote, con dei nomi, e la scritta, insonnia, agitazione, eccetera.

COMMISSARIO : Va bene, va bene, con calma scriveremo tutto, intanto cominciamo, scrivi... Rinvenuto eccetera eccetera, tale... Pavese Cesare, di professione...

TITOLARE : Pavese, mi scusi, Pavese Cesare, famoso scrittore, dottore in lettere, dirigente di casa Einaudi...

COMMISSARIO : Addirittura! E' sicuro? *(Il titolare allarga le braccia e il commissario all'agente)* Bene, stai scrivendo?

AGENTE : Sì, Pavese Cesare, di anni?

COMMISSARIO : Anni?

TITOLARE : Credo...quaranta, comunque se poi volete accomodarvi in direzione vi posso dare tutti i dettagli. Il dottor Pavese è...era, un nostro abituale cliente.

COMMISSARIO : Che vuol dire abituale?

TITOLARE : Che capitava sovente, nei fine settimana, in periodi diversi, quando la famiglia...

COMMISSARIO : Ha famiglia?

TITOLARE : Non so molto, era estremamente riservato, ma so che viveva con la sorella, sposata...

COMMISSARIO : Non è sposato?

TITOLARE : No.

COMMISSARIO : Fidanzato?

TITOLARE : Ah, questo non lo so, e non glielo avrei mai chiesto, e comunque io l'ho visto sempre...

COMMISSARIO : Solo?

TITOLARE : *(Annuisce e sorride fra sé)* Sì, sempre solo, con borse di libri e libri sottobraccio. Gentilissimo ma riservato, e taciturno.

COMMISSARIO : E che faceva in un albergo un uomo giovane, solo? Neanche una..?*(Il titolare scuote il capo mentre il commissario, all'agente)* Mica scriverai anche queste cose?

AGENTE : No, no... *(Posa la penna quasi intimorito)*

COMMISSARIO : Bisognerà dunque avvertire la famiglia della sorella...

TITOLARE : Provvederete voi? Quando scenderemo in ufficio vi darò anche l'indirizzo.

COMMISSARIO : *(Riapre il libro, anch'egli legge il congedo)* Perdonò tutti e a tutti chiedo perdono. Va bene? Non fate troppi pettegolezzi. Cesare Pavese... *(Scruta il titolare)* Lei ha idea di chi dovesse perdonare e da chi farsi perdonare?

TITOLARE : *(Allarga le braccia e sorride)* Proprio no, ma probabilmente si riferirà a questa triste decisione, così, genericamente ...E poi, come le ho detto, il dottor Pavese era persona talmente riservata...Già il suo lato pubblico, di scrittore affermato, sui giornali, gli dava fastidio, si ritraeva se gli si chiedevano notizie, si figurì il lato privato...

COMMISSARIO : E i pettegolezzi? Quali potrebbero essere i pettegolezzi?

(Silenzio. Sipario parziale sulla camera. Ovviamente i protagonisti usciranno non visti. S'illumina scena vuota, esterna alla camera, e compaiono figure. Sono i...Veritanti,)

1° VERITANTE : *(Tiene sottobraccio un fascio di giornali, primo dei quali, ripiegato in modo ortodosso secondo la scuola, la testata visibile de L'UNITA')* E' la crisi di coscienza di chi, comunista, si era imborghesito, si era trovato compagno soltanto di facciata...

2° VERITANTE : No. Era ed è un compagno di cui esser fieri...

1° VERITANTE : Scriveva romanzi della peggiore borghesia torinese, di squallore salottiero, il suo essere comunista e compagno era diventato soltanto una recita per uscire da un soffocante senso di colpa da pagare dopo la guerra passata da imboscato. Ma ormai per lui era un ruolo insostenibile.

3^ VERITANTE : *(Voce di donna dal buio)* Tutto questo non c'entra! *(Appare finalmente illuminata una donna con in testa un largo cappello a tese, lievemente inclinato, elegantissima, lunghi capelli rossi, e un soprabito bianco. Passeggia davanti al pubblico fumando. Sorride, ma è triste, quasi intenerita)* Erano soltanto le donne, il suo vero problema, fin da ragazzo. Ogni donna era e doveva essere...l'amore! L'unico, il definitivo, da sposare, che fosse santa o puttana, attrice o poetessa, lui cercava la donna, non una donna...e sapete perché? Perché almeno, con una moglie, donna per la vita, i problemi con le donne ...Sì, perché aveva il terrore di non farcela, di non essere all'altezza...

4^ VERITANTE : *(Appare altra donna, abbigliata da prostituta anni quaranta, truccatissima, vestaglia aperta su sottoveste nera, voce rauca, da malata)* Parlava! *(Ride tossendo)* Arrivava, pagava per parlare, aveva dei foglietti in tasca e leggeva le sue poesie.Un giorno mi chiamò...Deola, e sembrava che godesse ...*(Scuote il capo e sorride)* Era bravo, dolce, aveva bisogno non di amare, ma... *(allontanandosi e sparendo)* di essere amato.

- 3[^] VERITANTE : *(Quasi inseguendo la voce)* Sì, però quel che ha fatto è perché... *(Fa il segno dell'incapacità spalancando verso il pubblico pollice e indice)*
- 5° VERITANTE : *(Personaggio austero, professorale. Occhiali sul naso per guardare sopra. Un borzone in una mano)* Cesare Pavese segna il valico culturale di questo mezzo secolo, dal decadentismo al neorealismo, via via fino all'esistenzialismo nichilista, capace così di bruciare attraverso le sue pagine ogni risorsa di voglia di vi...
- 6° VERITANTE : *(Altro personaggio professorale, ma più spigliato)* Ma che dici?! Pavese è e rimane a sé, come narratore nato dalle letture americane, Melville e Cain, Anderson e Dos Passos, e così via, e come poeta completamente estraneo alla tradizione italiana, lui figlio di Whitman e di Lee Masters...
- 5° VERITANTE : E perché si è suicidato, allora, se non per questa macerazione nichilista dei valori letterari e umani?
- 6° VERITANTE : Perché ha capito che la sua fede assoluta nel libro era inutile, un'utopia fallita anche solo nell'inseguirla...
- 7° VERITANTE : E finiamola! Era lui il fallito! Lui stesso, nel suo masochismo, si definiva un *raté*. Era psicologicamente fragile e ribelle insieme. Si sentiva impotente in tutto e non ha imparato mai ad accettarsi... E poi, scusino, professori, anche come scrittore, non è che...
- 6° VERITANTE : Non bestemmi lei! Ricordi quel che le dico. Sarà il più grande poeta del secolo...Sì, rida, rida... e anche tu, ridi, ridi, neorealismo e nichilismo, basta che diate etichette, voi!
- 5° VERITANTE : Pavese è un grande esponente della nostra cultura, che però non ha saputo far convivere i suoi limiti umani con la sua grandezza intellettuale...
- (Ormai tutti i Veritanti parlano contemporaneamente, ognuno per conto proprio, di donne, impotenza, politica, poesia...Voci, risate, insulti, confusione, e le loro sono sempre più parole indecifrabili qua e là con guizzi di voce alta, suoni che si accavallano stile mercato... Finché...)*
- ...(Compare urlante la cameriera di prima spingendo un grosso carrello per le pulizie con un sacco portarifiuti)..*

continua...